

editoriale

di cesare bonasegale N° 42 - Novembre 2010

Le prospettive della struttura associativa dell'ENCI a seguito della decisione dell'antitrust.
La necessità di trovare nuove motivazioni di partecipazione attiva alla cinofilia.

L'Italia è fra i Paesi in cui l'uso del computer è meno diffuso, cioè nell'ordine del 30-40%.

Quindi, anche prevedendo una ottimistica crescita, è realistico pianificare che nel prossimo decennio non più del 50% delle pratiche relative alla tenuta dei Libri genealogici verrà trasmesso all'ENCI per via telematica e che un'alta percentuale di cinofili continuerà a recapitarle manualmente alle strutture periferiche dislocate sul territorio.

Sino ad oggi, a questo scopo hanno provveduto le oltre 100 Delegazioni ENCI operanti presso i Gruppi Cinofili nelle varie province, ovvero Associazioni autonome senza fini di lucro, che ricevono dall'Ente un contributo per il servizio svolto.

A sconvolgere questo equilibrio è ora intervenuto l'antitrust che ha stabilito l'inammissibilità di tariffe ENCI differenziate fra Soci (individuali ed aggregati) e non soci, togliendo così il principale motivo di affiliazione ai Gruppi Cinofili che barattavano la loro tessera con lo sconto praticato dall'ENCI a chi è Socio aggregato.

Ed anche ammesso che il contributo di 8 Euro (!!!) a carico del proprietario del cane previsto oggi per ogni pratica – in aggiunta ai fondi versati dall'ENCI ai Gruppi Cinofili – forniscano i mezzi di sostentamento di queste entità periferiche, la giustificazione della loro esistenza vien meno se scompaiono i loro Soci aggregati: alla luce dello statuto dell'ENCI – i cui Soci Collettivi sono i principali elettori degli organi che lo governano – ciò rappresenta un vero e proprio terremoto istituzionale. In altre parole, il fatto che il numero dei Soci aggregati venga decimato non può essere considerato un evento secondario.

Di fatto quindi ci troveremo a subire il ridimensionamento associativo a poche migliaia di cinofili attivi e contemporaneamente a sopportare il costo di circa 100 Delegazioni (che fra stipendi, affitti e spese generali mi pare realistico stimare in ragione di oltre 2 milioni di

Euro all'anno).

Ma siamo certi che sia questa la soluzione migliore?

L'ipotesi di attivare gli attuali Gruppi cinofili affinché ricoprano un ruolo più dinamico, più ampio e rinnovato con cui riconquistare i soci persi è irrealistico, quantomeno a medio termine: non solo la qualità di gran parte dei loro dirigenti li rende incapaci di una simile evoluzione, ma le loro motivazioni sono incompatibili con finalità cinofile di più alto profilo.

Non facciamoci illusioni: nei prossimi anni i Soci aggregati sono destinati ad una irreversibile diminuzione.

Ma così stando le cose, val sempre la pena di destinare una tal quantità di soldi per tenere in piedi le 100 Delegazioni dell'ENCI?

Facciamo invece l'ipotesi che in periferia si mantengano solo dei punti di raccolta dei moduli compilati dai proprietari dei cani, (per esempio presso qualche migliaio di veterinari convenzionati, felicissimi di collaborare gratuitamente per gli impliciti vantaggi che ne trarrebbero), moduli prelevati quotidianamente dal servizio di un corriere specializzato e trasmessi in giornata all'ENCI per l'elaborazione informatica: il costo della movimentazione non inciderebbe per più di 1 o 2 Euro per pratica; dopo di che l'elaborazione informatica centralizzata costerebbe molto meno della identica operazione effettuata presso le Delegazioni ... (ove in media si effettua la registrazione di una cucciolata al giorno!!!).

Il vistosissimo risparmio consentirebbe o di ridurre l'onere a carico dei cinofili, o di devolvere fondi a favore di nuove funzioni cinofile con cui riconquistare un vasto pubblico da trasformare in Soci attivamente partecipi. Independentemente dai risvolti elettorali della spinosa questione, l'importante è spender bene i soldi dell'ENCI ... che son nostri.